

Carlo Serafini

Giorgio Nisini

Letteratura nell'ombra. Fantasmi, visioni e opere mai realizzate in alcuni autori del Novecento italiano

Roma

Giulio Perrone editore

2019

ISBN 978-88-6004-512-6

Siamo giustamente abituati a considerare la produzione letteraria in termini concreti, per opere che hanno visto la luce, pubblicate, ed hanno poi avuto il loro rapporto di ricezione, semplice o complesso che sia, con il pubblico e con la critica. Tuttavia accanto a questo universo emerso, andando a lavorare e scavare negli archivi, si scopre l'esistenza di un altro mondo, questa volta sommerso, di opere concepite, progettate e mai realizzate, a volte abortite anche in fase avanzata di lavorazione. Da queste considerazioni prende le mosse lo studio di Giorgio Nisini, che ha a lungo lavorato negli archivi Laterza, ed offre in questo volume una serie di considerazioni ed esempi di notevole interesse per la ricostruzione di una sorta di storia della letteratura parallela a quella ufficiale. Una storia «scura», così la definisce Nisini, perché fatta anche di «ombre [...] non ancora illuminate, nelle quali si ha l'impressione di stare davanti a numerosi fantasmi, da intendersi qui nel doppio senso etimologico di *phantasmata*: non solo spettri, ma figurazioni della fantasia, rappresentazioni immaginarie che popolano la vita di scrittori ed editori senza mai arrivare ad un pieno approdo formale. Talvolta questi fantasmi hanno percorso in controluce intere stagioni culturali, oppure hanno condizionato generi letterari classici costretti a fare i conti con la modernità e i suoi nuovi orizzonti» (p. 6).

I primi due capitoli sono centrati sulla casa editrice Laterza, ripercorrendo la grande opera di Giovanni Laterza e del nipote Vito, nonché di Benedetto Croce e della sua oggettivamente invadente presenza, che resta comunque fondamentale nella nascita e nella crescita della casa editrice. La ricca documentazione portata da Nisini offre la possibilità di indagare le reali ambizioni dei due editori, lette in parallelo alle direttive, a volte contraddittorie, dello stesso Croce. Ma il quadro che ne emerge, al di là dello studio e del confronto (e al di là delle interessanti analisi dei progetti mancati di Pirandello, Alvaro, Carlo Levi), è quello di un dinamico sviluppo della cultura italiana e delle nuove necessità nate nel decennio successivo alla guerra, periodo di assolute e irreversibili trasformazioni nel tessuto culturale, politico ed economico dell'Italia.

Se fin qui le analisi si sono articolate su dati documentabili, più sottile si fa lo studio dal terzo capitolo in poi, dove i «fantasmi» letterari influenzano in termini di espressionismo il realismo novecentesco e dove il genere tragico viene analizzato nell'ottica della ricerca formale caratteristica del periodo storico. Con la domanda «Neorealismo espressionista?» si apre infatti il terzo capitolo, che, attraverso Calvino (Introduzione del 1964 all'edizione de *Il sentiero dei nidi di ragno*), Fenoglio (*Una questione privata*, 1963) e Vittorini, arriva all'interessante caso di Giuseppe Scortecchi, autore de *La città effimera* (1930), «romanzo ingiustamente dimenticato, che [...] si mette in evidenza per il modo in cui riesce a creare immagini di profonda forza visiva dilatandole in una condizione etico-esistenziale più vasta» (p. 93). È la guerra ad aver invaso le pagine più che le trincee, al punto, documenta Nisini, che Scortecchi anticipa scelte di Primo Levi e offre la possibilità di retrodatare alla prima guerra la teoria di Calvino relativa agli influssi espressionistici nel neorealismo dei quali parla nella famosa Introduzione del 1964.

Al genere tragico vengono dedicati i due capitoli finali del volume, in maniera particolare al rapporto di influenza formale che il genere avrebbe avuto nel secondo Novecento entrando in

contatto con una realtà ben più tragica delle sue possibilità espressive. È morto il genere tragico così come lo abbiamo inteso e tramandato perché la storia ha conosciuto il lager? Forse. A testimonianza vengono passate in rassegna opere di Savinio (*Alceste di Samuele*, 1949), Alvaro (*La lunga notte di Medea*, 1949), Bontempelli (*Venezia salva*, 1948) e Moravia (rilettura della Beatrice Cenci, 1955), che tentano la strada del genere classico in chiave di attualizzazione moderna. Ancora Moravia, con *Il dio Kurt* (1968), torna al teatro tragico sullo sfondo dell'Olocausto, progetto che conferma, nella analisi che ne fa Nisini, il collasso del genere tragico nella storia.

A Pasolini sono dedicati gli ultimi paragrafi del volume, in maniera particolare al *Manifesto per un nuovo teatro* («Nuovi argomenti», 9, gennaio-marzo 1968), in cui Pasolini ipotizza la morte del teatro tradizionale, e alle recensioni che lo scrittore corsaro dedica a due opere di Wilcock (*La sinagoga degli iconoclasti*, 1972 e *Due allegri indiani*, 1973), che offrono notevoli spazi di interpretazione sull'infornalità del presente e della vita quotidiana.

Ne risulta un testo molto documentato e di notevole interesse, che tocca questioni molto vaste e invita ad ulteriori approfondimenti su nodi critici presenti in quasi tutto l'arco del Novecento.